

Solennità di Pentecoste (A) – Abbazia di Phuoc Son, Vietnam – 24.05.2026

Lectures: Atti 2,1-11; 1 Corinzi 12,3b-7.12-13; Giovanni 20,19-23

Caro P. Abate Giovanni XXIII, cari Padri e Fratelli di Phuoc Son, cari fratelli e sorelle! È particolarmente significativo terminare con la solennità della Pentecoste le mie due intense settimane di visita in Vietnam, prima al vostro Capitolo di Congregazione e poi a una decina di comunità. Perché è come terminare questo viaggio ricordandoci da dove trae origine la comunione e il carisma del nostro Ordine e di tutta la Chiesa, e ricordandoci da dove trae origine la bella e impegnativa vitalità dei Cistercensi in Vietnam. Il dono dello Spirito nel giorno di Pentecoste non è un inizio di 2000 anni fa: è un inizio che rimane zampillante, è una sorgente sempre viva nella Chiesa, in ogni comunità e nella vita e vocazione di ognuno di noi. La Pentecoste è la sorgente viva della vita della Chiesa, la sorgente dell'amore del Padre e del Figlio che è stata aperta quando, compiuto il sacrificio dell'Agnello, Gesù "emise lo Spirito" e poi lasciò sgorgare sangue e acqua dal suo Cuore trafitto (Gv 19,30.34).

Gesù risorto ha voluto mostrare subito ai suoi discepoli, apparendo la sera di Pasqua, che è dal suo Corpo ferito e risorto che soffia su di noi e in noi lo Spirito Santo per fare della Chiesa il sacramento e lo strumento della misericordia di Dio: «Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati".» (Gv 20,21-23)

Tutto questo ci fa capire due cose molto importanti.

Anzitutto che per permettere alla sorgente sempre viva della Pentecoste di sgorgare in noi e fra di noi è necessario accogliere con fede la presenza del Risorto. È necessario cioè stare in presenza di Gesù, ascoltando la sua parola, adorando il suo Corpo glorioso, cercando il suo Volto in tutti e in tutto. Non c'è dono dello Spirito senza comunione con Gesù Cristo. Ce lo suggerisce san Paolo nella seconda lettura: «Nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1Cor 12,3). Ogni Persona della Trinità ci dona le altre Persone nel loro donarsi. Il Padre ci dona il Figlio donandoci lo Spirito. E ci dona lo Spirito donandoci il Figlio. Il Figlio ci dona il Padre donandoci lo Spirito e ci dona lo Spirito nel dono del Padre. Lo Spirito ci dona il Padre e il Figlio lasciandosi donare a noi dal Padre e dal Figlio. Inutile cercare di capire, è un grande mistero! Non dobbiamo capirlo, ma contemplarlo, adorarlo, e lasciarci avvolgere e trasportare da esso, proprio come quando una vela riceve il soffio del vento e questo le permette di spingere al largo tutta la nave. La nave è la nostra vita, tutti i nostri rapporti, la nostra comunità, l'Ordine, tutta la Chiesa, e tutta l'umanità che aspetta con ansia il Soffio divino della vita vera, dell'amore, della pace.

La seconda cosa importante da capire e contemplare è che il dono dello Spirito, proprio perché è soffiato su di noi da Gesù crocifisso e risorto, è un dono di misericordia, è un dono che viene a perdonare i nostri peccati, a sanare le nostre ferite, a ricomporre le nostre divisioni.

Lo Spirito Santo non è donato anzitutto ai santi, ma ai peccatori perché diventino santi. È lo Spirito della redenzione, del perdono, della purificazione, della consolazione. Infatti, nella sequenza di Pentecoste cantiamo: "Lava ciò che è sporco, bagna ciò che è arido, risana ciò che è ferito!".

Lo Spirito, sempre nella sequenza, è chiamato "Padre dei poveri". Per ricevere lo Spirito non è necessario essere perfetti, ma riconoscere con umiltà che senza di Lui siamo imperfetti, incompiuti, siamo abbandonati alla nostra miseria. Ma se lo Spirito viene, tutto è sanato, tutto riprende vita, tutto si rinnova e risorge in Cristo. Nello Spirito ci è donata la vita nuova dei figli di Dio.

Anche in una comunità cristiana, in una comunità monastica, certamente non mancano mai i problemi, le difficoltà, le fragilità, i conflitti, le divisioni e la miseria del peccato, come in ogni comunità umana. Una comunità è cristiana non perché è esente dalla miseria, ma perché domanda e accoglie nel Paraclito la misericordia di Dio.

Non bisogna però mai dimenticare che lo Spirito non ci è dato solo per noi. Infatti, ogni volta che lo Spirito si manifesta, lo fa perché la presenza di Cristo si diffonda nel mondo. Quando Gesù soffia lo Spirito sui discepoli, lo fa perché essi diffondano a tutti il perdono di Dio. E nel giorno di Pentecoste lo Spirito scende sui discepoli riuniti nel Cenacolo perché immediatamente aprano le porte ed escano in piazza ad annunciare a tutti "le grandi opere di Dio" (At 2,11).

Se chiedessimo lo Spirito Santo solo per noi, non lo riceveremmo, perché lo Spirito è per natura il Fuoco che, come diceva santa Caterina da Siena, deve ardere. Lo Spirito Santo è il Dono da donare, l'Amore da trasmettere, il Consolatore del nostro cuore che ci riempie di compassione per il mondo intero.

Sì, vieni Spirito del Padre, donaci Gesù, e rendi le nostre persone e le nostre comunità dono di Gesù al mondo intero!

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*